

A te che leggerai questa lettera,
possa tu non cadere nel mio stesso tranello, possa tu vivere felice e spensierata, possa tu trovare l'amore della tua vita, possa tu trovare colui che con un solo sguardo ti faccia sentire amata, apprezzata e rispettata. Molto tempo fa lessi il "Simposio" di Platone, vi trovai un'espressione che colpì subito la mia attenzione, così decisi di segnarmela. Mi è tornata in mente molte volte "non ogni Amore è bello o degno di lode, ma solo quello che spinge a nobilmente amare". Credo che queste parole abbiano molto da insegnare; anche se furono scritte secoli addietro, il loro significato permane.

Chi sono io, ti chiederai, ebbene, mi chiamo Raissa, e ho trentasei anni. Sono nata il 24 aprile del 1986 a Torino. Da piccola ero solita leggere le fiabe della buonanotte insieme alla mia mamma, la mia storia preferita era quella de "La Bella addormentata nel bosco". Speravo anche io di trovare il mio principe azzurro. Crescendo, mi sono avvicinata ancora di più alla lettura, sempre grazie a mia madre; non ho un vero e proprio un genere preferito, leggo un po' di tutto, gli unici testi che mi annoiano sono quelli di fantascienza. Ricordo che mi regalarono le "Cronache marziane" di Ray Bradbury... ogni volta che lo cominciavo a leggere, mi assopivo, al che decisi di interromperlo.

Alle superiori mi iscrissi al liceo classico, e qui conobbi alcuni dei miei amici più stretti, furono anni felici, in cui mi divertii parecchio. All'ultimo anno decisi di iscrivermi a giurisprudenza. Fu proprio in questi anni che conobbi un ragazzo, si chiamava Riccardo. Frequentava il mio stesso corso, ma lui era all'ultimo anno, io al terzo. Cominciammo ad uscire, con lui sentivo di poter essere me stessa e di potermi fidare. Qualche mese dopo ci mettemmo assieme. Dopo essermi laureata, quindi due anni dopo, io e Riccardo decidemmo di andare a convivere. I primi tre anni sono stati favolosi, ci divertivamo, anche se a volte mi sembrava di non capirlo del tutto. Piano piano, però, la situazione ha cominciato a degenerare: Riccardo sembrava più distaccato, la sera tornava a casa più tardi del solito, e se glielo facevo presente si irritava. Cominciò anche ad essere più geloso e possessivo, ma non ci diedi molto peso. Questo è stato l'errore più grande che potessi commettere. Da lì a poco avrebbe avuto origine il mio incubo. Riccardo ed io iniziammo a discutere ogni giorno, anche per motivi futili, per lui c'era sempre qualcosa che non andava. Ricordo che un giorno gli chiesi perché stesse arrivando sempre più tardi, lui diede di matto, cominciò ad urlare e a dirmi che non dovevo intromettermi. Quella sera mi tirò uno schiaffo. Io caddi a terra, mi misi a piangere e lo guardai. Venne subito da me, e mi chiese scusa, come giustificazione disse che era un po' stressato per via del lavoro. Io lo perdonai perché lo amavo. Per qualche settimana la situazione sembrò essere migliorata: a volte la sera mi portava dei fiori e della cioccolata. Ma qualche tempo dopo, gli attriti si ripresentarono, prese ad alzare le mani più frequentemente; ogni volta mi chiedeva perdono, e poi si comportava premurosamente nei miei riguardi. Col passare del tempo, Riccardo divenne sempre più possessivo, Sospettoso, arrivò perfino a controllarmi il cellulare. Pensava che lo tradissi. Controllava tutte le chiamate, i messaggi, i social. Io pensavo che lo facesse perché mi amava. Non era così, lo capii a posteriori. Mi disse di non cercare aiuto, di non parlarne con qualcuno, se no mi avrebbe fatto del male. Avevo paura, ma allo stesso tempo mi aveva fatto credere che lo stesse facendo per il mio bene. Un giorno, però, compresi che avrei dovuto fare qualcosa, non potevo continuare a soffrire in quella maniera. Decisi di scappare. Una mattina mentre lui era a lavoro, cominciai a preparare le mie valigie, volevo andarmene. Purtroppo, però, per qualche strano motivo Riccardo tornò a casa per l'ora di pranzo. Mi vide. Presa dal panico mi inventai una scusa. Non mi lasciò nemmeno finire di parlare, iniziò ad urlare ad insultarmi, a dire che il problema ero io. Ad un certo punto andammo in cucina, mi mise le mani al collo. Pensavo che mi avrebbe uccisa. Cercai di afferrare qualcosa di appuntito per ferirlo, volevo salvarmi. Trovai una forchetta. La afferrai, tentai conficcargliela nel braccio, sulla schiena, dovunque. Lui mollò la presa. Corsi il più veloce possibile verso la porta di ingresso, la aprii, e scesi giù per le scale. Riuscii a correre fuori e a telefonare mia madre, che mi venne a prendere all'istante. Insieme a lei andai a denunciare Riccardo.

Per tutto quel periodo mi ero sentita vuota, privata della mia libertà disprezzata dalla persona che amavo, e che diceva di trattarmi così per amore. Forse, se non mi fossi creata uno strano immaginario sognando il principe azzurro da piccola avrei guardato in faccia la realtà molto. Per tutte le donne, se un uomo vi sminuisce, lasciatelo. Se vi picchia, denunciatelo. Non abbiate paura, dobbiamo farci sentire. Anche se sono passati pochi anni da questi fatti, ho girato pagina, ho capito che è meglio scappare a gambe levate alla prima mancanza di rispetto. Ho incontrato quello che ora è mio marito, e con il quale ho avuto anche la mia piccola bambina. Tra di noi c'è complicità, condivisione, affetto, non ha bisogno di alzare la voce o le mani.

Che voi possiate trovare la felicità e l'amore che avete sempre sognato e che meritate
Raissa